

Percorsi bibliografici

Fine della storia economica (e sociale) della Grande guerra? Una panoramica sulle tendenze della ricerca nelle riviste dell'ultimo ventennio *The end of the economic (and social) history of Great War?* *An overview of the journals' research trend of the last twenty years*

di Fabio Degli Esposti

È opinione comune che la storiografia sulla Prima guerra mondiale continui a muoversi in una sorta di «età dell'oro» che non ha conosciuto crisi sostanziali nel corso degli ultimi decenni e che promette, con l'approssimarsi degli anni del centenario, un'ulteriore crescita della produzione scientifica.

Ma è davvero così? La nostra impressione è che se questa tesi può essere sostenuta in termini generali, il discorso cambia se si prendono in considerazione filoni particolari della ricerca storiografica, che magari hanno conosciuto stagioni particolarmente feconde nei passati decenni, ma che sembrano ormai entrati in una fase di stanca, pur non avendo ancora sfruttato pienamente le possibilità offerte dalle fonti d'archivio, dalla produzione giornalistica e scientifica coeva, dai documenti ufficiali prodotti dai governi belligeranti e neutrali.

Ciò sembra valere soprattutto per i temi legati più strettamente alla storia economica della guerra mondiale e agli effetti prodotti sulle società coinvolte direttamente o indirettamente negli eventi militari: aspetti che furono protagonisti di una prima, intensa stagione di studio negli anni immediatamente successivi al conflitto¹, e che hanno conosciuto (o conobbero? c'è la tentazione di usare il passato remoto) una forte ripresa a partire dagli anni Settanta del Novecento: una nuova fase che può essere letta, almeno in parte, come riflesso delle difficoltà attraversate in quegli anni dalle economie dei paesi occidentali, chiamate ad affrontare duri processi di ristrutturazione le soluzioni adottate negli anni fra il 1914 e il 1919 quando potevano – con gli opportuni adattamenti – essere utile utilmente recuperate.

Un osservatorio privilegiato per cogliere permanenze e mutamenti nella storiografia sulla Grande Guerra è costituito dalle riviste scientifiche, che offrono non solo una grande quantità di titoli e temi, ma rappresentano spesso la «prima linea» della ricerca, consentendo così di individuare le tendenze più significative. Il fatto poi che molte pubblicazioni periodiche dispongano di spazi più o meno ampi dedicati alle recensioni delle monografie più recenti permette di tenere conto, almeno parzialmente, anche dei lavori di maggior respiro.

¹ Ci riferiamo in primo luogo agli oltre 150 studi pubblicati, fra gli anni Venti e i primi anni Trenta, dalla Carnegie Endowment for International Peace, cui si affiancò in quello stesso periodo un gran numero di pubblicazioni ufficiali volte a illustrare i provvedimenti adottati dai singoli Stati per affrontare i problemi dell'economia di guerra, e ovviamente di interventi critici da parte degli osservatori – molto spesso economisti di ispirazione liberista – convinti che l'onnipresenza dello Stato avesse spesso creato più problemi di quanti ne riuscisse a risolvere. Per alcuni ulteriori dettagli si rinvia a F. Degli Esposti, *Grande guerra e storiografia. La Storia economica e sociale della Fondazione Carnegie*, in «Italia contemporanea», n. 224 (settembre 2001), pp. 413-444.

Abbiamo dunque deciso di prendere preliminarmente in considerazione alcune testate che hanno come elemento centrale la storia delle guerre e delle istituzioni militari: in particolare si è effettuato lo spoglio delle ultime venti-venticinque annate di «*Guerres mondiales et conflicts contemporaines*», della «*Militär-geschichtliche Zeitschrift*» (fino al 2000 «*Militär-geschichtliche Mitteilungen*»), di «*War in history*» e infine del «*Journal of military history*». Fino a tempi recenti non esisteva in Italia una rivista scientifica dedicata esplicitamente alla storia militare. Una lacuna che è stata ora colmata dalla «*Rivista di Storia militare*», pubblicata a partire dal 2011, ma la cui vicenda è ancora troppo breve per consentire di individuare con chiarezza il peso attribuito alle varie tematiche del primo conflitto mondiale.

Il secondo nucleo forte della rassegna è rappresentato dalle riviste di storia economica e sociale, scegliendo dodici titoli rilevanti: «*Journal of Economic History*», «*Economic History Review*», «*Business History*», «*Business History Review*», «*Social History*» e «*Past and Present*» per quanto riguarda l'area anglosassone; seguono due riviste in lingua tedesca, «*Vierteljahrschrift für Wirtschafts und Sozialgeschichte*» e «*Geschichte und Gesellschaft*»; poi tre testate francesi: «*Le mouvement social*», la «*Revue d'histoire économique et sociale*» e le «*Annales*». Infine abbiamo considerato due riviste italiane, «*Rivista di storia economica*» e «*Società e Storia*».

Per rilevare eventuali differenze significative fra le testate appena individuate e le riviste «generaliste» che si occupano di storia e, più in particolare, di storia del Novecento abbiamo poi allargato l'indagine ad altri titoli: «*English Historical Review*», «*Revue d'histoire moderne et contemporaine*» e «*Nuova Rivista Storica*». Per quanto riguarda il Novecento si sono prese in considerazione «*20th Century British History*», «*Journal of contemporary history*», «*Vierteljahreshefte für Zeitgeschichte*», «*Zeitgeschichte*», «*Vingtième siècle*» e «*Italia contemporanea*».

Si potrebbe osservare che quello individuato non è né un campione, né una rassegna estensiva. A nostra giustificazione possiamo dire che da una parte – pur non rinunciando, come diremo fra poco, a qualche elemento di giudizio quantitativo – un'analisi di questo tipo avrebbe avuto poco senso; dall'altra, allargare ulteriormente lo spettro dell'indagine avrebbe reso necessari spazi e tempi ben al di là delle capacità e delle competenze di chi scrive, nonché dei compiti affidati a questa rassegna. La preferenza (del resto non esclusiva) data alle testate non italiane non va ovviamente intesa come scarsa considerazione di quanto si fa nel nostro paese: la nostra opinione è anzi che la storiografia italiana abbia contribuito in misura significativa al rinnovamento degli studi sulla Grande guerra nel corso dell'ultimo quarantennio, in quanto alternativa alla tendenza – questa sì definibile come provincialismo – di buona parte della storiografia dell'Europa atlantica, per la quale la Prima guerra mondiale ha coinciso e continua a coincidere con il fronte occidentale.

Sebbene il nostro interesse vada ai contributi più specificamente dedicati ai vari aspetti dell'economia di guerra e dell'immediato dopoguerra, non è possibile formulare un giudizio sul peso relativo di questi studi nell'ambito della produzione complessiva senza tenere conto anche degli altri filoni di ricerca. Si è dunque cercato di ripartire la produzione fra alcune grandi aree tematiche – a loro volta suscettibili di un'articolazione interna che potrebbe essere assai complessa – individuandone il peso relativo: dalla storia diplomatica e militare del conflitto (cause della guerra, rapporti diplomatici fra le potenze belligeranti, armamenti e operazioni militari) agli studi sull'universo dei combattenti (il vissuto quoti-

diano dei soldati, l'esperienza della prigionia, i revival religiosi, la medicina di guerra, i caduti e la politica della memoria), e infine agli aspetti meno strettamente economici del «fronte interno» (gli apparati di controllo e propaganda, la produzione artistica, i giovani e la scuola, le questioni di genere). I risultati – approssimativi – di questo approccio «quantitativo» sono presentati nella Tabella 1.

Le riviste di storia militare

Guardando alle produzioni delle riviste «militari» balza subito all'occhio come la Grande guerra abbia ricevuto e continui a ricevere – in misura ancora più accentuata, se possibile, negli ultimi anni – una grande attenzione. Naturalmente sarebbe necessario mettere a confronto lo spazio dedicato al primo conflitto mondiale con quello riservato ad altri grandi avvenimenti bellici, nonché l'indirizzo di fondo proprio di ogni singola testata, legato anche all'appartenenza nazionale dei loro comitati direttivi e scientifici: è abbastanza ovvio che una rivista statunitense come «Journal of Military History» dia un notevole spazio non solo alle altre «guerre americane» del Novecento, ma anche alla Guerra di indipendenza settecentesca e, ovviamente, alla Guerra di secessione. D'altro canto la «*Militärgeschichtliche Zeitschrift*», curata dal «*Militärgeschichtliche Forschungsamt*» di Potsdam (in precedenza con sede a Freiburg im Breisgau), e dunque legata alla sezione militare (Militärarchiv) del Bundesarchiv tedesco, non può non assegnare un peso rilevantissimo alla guerra pensata, progettata e condotta dal nazionalsocialismo. E anche una pubblicazione che si distingue per il carattere innovativo e di respiro «globale» come «*Guerres mondiales et conflicts contemporains*» ha un occhio di riguardo per le guerre «francesi», e ciò spiega almeno in parte l'elevatissimo numero di contributi dedicati al primo conflitto mondiale.

Se dal punto di vista quantitativo notiamo dunque nell'abbondanza, il discorso cambia se guardiamo alla natura dei saggi, rassegne e recensioni pubblicati. Il «Journal of Military History», ad esempio, conserva un impianto di tipo piuttosto tradizionale, in cui un peso preponderante viene attribuito alla storia militare e diplomatica, con un'attenzione rilevante al tema della *effectiveness* delle truppe impiegate in combattimento, addirittura con qualche sconfinamento sul terreno dei *militaria*. Rispetto alle questioni dell'economia di guerra l'interesse va soprattutto alla mobilitazione economica e finanziaria degli Stati Uniti², processo in realtà assai più lento e faticoso di quanto si possa immaginare, in cui non mancarono diverse strozzature³ e che non era ancora entrato pienamente a regime quando la guerra finì, quasi inopinatamente, nel tardo autunno del 1918.

² Segnaliamo anzitutto l'importante lavoro di P. A. Koistinen, *Mobilizing for Modern War: The Political Economy of American Warfare, 1865-1919*, University Press of Kansas, Lawrence 1997, terzo di una serie di cinque volumi sull'economia della difesa americana; inoltre R. Schaffer, *America in the Great War: The Rise of the Welfare State*, Oxford University Press, Oxford 1991, e G. H. Nash, *The Life of Herbert Hoover*, vol. 3: *Master of Emergencies, 1917-1918*, Norton & Company, New York 1996.

³ Ad esempio nel settore, vitale per assicurare i rifornimenti all'Intesa e alle truppe americane in Europa, delle costruzioni e trasporti navali: P. Zimmerman, *The Neck of the Bottle: George W. Goethals and the Reorganization of the U.S. Army Supply System, 1917-1918*, Texas A&M University Press, 1992; W. J. Williams, *Josephus Daniels and the U.S. Navy's Shipbuilding Program During World War I*, in «Journal of Military History», 1996, n. 1, pp. 7-38; Williams aveva già pubblicato una monografia sul tema nel 1992.

Allargando l'analisi alle altre riviste «militari» si deve osservare che, pur non mancando alcune segnalazioni sulle prestazioni dei vari sistemi economici nazionali⁴ o sul finanziamento della guerra⁵, si può individuare un certo persistente interesse per la «corsa agli armamenti» prebellica, legato probabilmente alla questione, mai sciolta in modo pienamente soddisfacente, del ruolo svolto dal «complesso militar-industriale» – posto che ci si possa esprimere in questi termini – nell'ambito delle forze politiche e sociali che, nell'Europa dell'anteguerra, spingevano per una prova di forza come strumento per stabilizzare i rapporti fra le grandi potenze⁶.

L'approccio forse più innovativo è, come si accennava, quello scelto da «Guerres mondiales et conflicts contemporaines»: attraverso la formula dei dossier tematici che ne rappresentano l'ossatura, la rivista ha avuto il merito di portare all'attenzione dei lettori aspetti spesso trascurati dell'esperienza di guerra: non sono, si badi bene, interventi sistematici, per cui vanno considerati non solo e non tanto per quello che dicono, ma anche per lo stimolo che essi offrono allo studioso. Naturalmente molti di essi hanno a che vedere direttamente con l'esperienza del fronte e dei combattenti: potremmo ricordare, citandoli senza sistematicità, quelli su *Rappresentare la guerra* o *Letteratura e Grande guerra*, quello dedicato alle truppe indigene, quelli sui monumenti ai caduti e su *Historial, musées et mémoriaux de la Grande Guerre* (apparsi rispettivamente nel 1992 e nel 2009), fino all'ultimo, recentissimo, su sport e guerra. Ne possiamo tuttavia segnalare anche alcuni che investono direttamente le economie e società in guerra: ricordiamo quello sul *Blocus et guerre économique*⁷, ma soprattutto quello dedicato alle nuove vie della storia urbana nel 1914-18, apparso nel 1996⁸, un anno prima dell'uscita di uno dei volumi più importanti

⁴ Fra i volumi segnalati E. Beiriger, *Churchill, Munitions, and Mechanical Warfare: The Politics of Supply and Strategy*, Lang, New York 1997; P. Gatrell, *Russia's First World War: A Social and Economic History*, Pearson-Longman, 2005.

⁵ Per esempio M. Frey, *Deutsche Finanzinteressen an den Vereingniten Staaten und den Niederlanden im Ersten Weltkrieg*, in «Militärgechichtliche Mitteilungen», 1994, n. 2, pp. 327-54; M. Horn, *Alexandre Ribot et la coopération financière anglo-française 1914-1917*, in «Guerres mondiales et conflicts contemporaines», 1995, n. 180, pp. 5-26; sempre di Martin Horn, *Britain, France, and the Financing of the First World War*, Mc-Gill-Queen's University Press, Montreal 2002. Su questi aspetti rinviamo alle pagine successive per ulteriori segnalazioni.

⁶ Fra i titoli segnalati ricordiamo D. G. Hermann, *The Arming of Europe and the Making of the First World War*, Princeton University Press, Princeton 1996; per la Germania M. Epkenhans, già autore negli anni Novanta di un importante volume sulla rivalità navale anglo-tedesca, è tornato nuovamente su questi temi con *Krupp and the Imperial German Navy, 1898-1914: A Reassessment*, in «Journal of Military History», 2000, n. 2, pp. 335-369 e *Military-Industrial Relations in Imperial Germany, 1870-1914*, in «War in History», 2003, n. 1, pp. 1-26; inoltre O. Stein, *Die deutsche Heeresrüstungspolitik 1890-1914. Das Militär und der Primat der Politik*, Schöningh, Paderborn 2007; sul caso russo J. A. Grant, *Big Business in Russia: The Putilov Company in Late Imperial Russia, 1868-1917*, University of Pittsburgh Press, Pittsburgh 1999.

⁷ Ricordiamo M. Motte, *La seconde Iliade: blocus et contre-blocus au Moyen-Orient, 1914-1918*, in «Guerres mondiales et conflicts contemporaines», 2004, n. 214, pp. 39-54. Il contributo più recente sul tema, relativo al caso più importante, quello britannico, è di N. Lambert, *Planning Armageddon: British Economic Warfare and the First World War*, Harvard University Press, 2012.

⁸ In questo caso vanno segnalati tutti i contributi apparsi in questa sezione monografica: J. Horne, *Introduction: Etat, société et «économie morale»: l'approvisionnement des civils pendant la guerre de 1914-1918*, n. 183, pp. 3-10; T. Bonzon, *La société, l'Etat et le pouvoir local: l'approvisionnement à Paris, 1914-1918*, n. 183, pp. 11-28; J. Manning, *La guerre et la consommation civile à Londres, 1914-1918*, n. 183, pp. 29-46; B. Davis, *L'Etat contre la Société: nourrir Berlin, 1914-1918*, n. 183, pp. 47-62; L. Tomassini, *Approvisionnement, protestations et propagande en Italie pendant la Première Guerre mondiale*, n. 183, pp. 63-82; G. Krumeich, *Histoire locale et régionale de la Grande Guerre, état de la recherche allemande*, n. 183, pp. 151-158. La rivista recensiva anche il contributo monografico più recente relativo al caso italiano, quello di M. C. Dentoni, *Annona e consenso in Italia, 1914-1919*, Franco Angeli, Milano 1995.

degli ultimi anni, quello curato da Jay Winter e Jean-Louis Robert, *Capital Cities at War*: pur non potendo essere considerato in assoluto il «pioniere» del rilancio degli studi urbani e regionali sulla Grande guerra, che avevano conosciuto una prima importante stagione già negli anni Venti⁹, esso occupa senza dubbio un posto di rilievo nell'ambito di una produzione che ha conosciuto negli ultimi vent'anni una stagione piuttosto feconda, e che ci pare essere ancor oggi un promettente strumento di indagine per mettere pienamente a fuoco le vicende delle società europee negli anni del conflitto¹⁰. *Capital Cities* va ricordato anche perché, a distanza di dieci anni, Winter e Robert hanno dato alle stampe un secondo volume sulle capitali in guerra, dedicato alla storia culturale, quasi a sancire il mutamento nel frattempo intervenuto negli studi sulle società in guerra, in cui gli aspetti «strutturali» sembrano ormai faticare a trovare spazio¹¹.

Relativamente periferico per le vicende economico-sociali, ma da ricordare, è un tema come quello dei prigionieri di guerra, cui la rivista francese ha dedicato proprio quest'anno ben due dossier: in questo caso però non siamo di fronte a un'operazione innovativa, ma piuttosto al riconoscimento della crescente importanza attribuita a un tema per lungo tempo trascurato, e al cui sviluppo la storiografia italiana ha dato un contributo precoce e di grande rilievo¹². Sebbene in forme assai più marginali rispetto a quanto avvenne poi durante il secondo conflitto mondiale, la Grande guerra vide le prime forme di sfruttamento dei soldati nemici catturati e anche – il lettore perdonerà un accostamento forse un po' disinvolto – della forza lavoro coloniale, le cui condizioni di vita nelle città europee di quegli anni non erano spesso molto dissimili da quelle dei prigionieri di guerra¹³.

⁹ J. Winter, J.L. Robert (Eds.), *Capital Cities at War: London, Paris, Berlin, 1914-1919*, Cambridge University Press, Cambridge 1997; il riferimento è a A. Staderini, *Combattenti senza divisa. Roma nella Grande Guerra*, il Mulino, Bologna 1995. Gli studi apparsi negli anni Venti furono pubblicati in gran parte nell'ambito della collana Carnegie, e riguardarono soprattutto il caso francese; per l'Italia l'unica monografia di carattere «regionale» fu quella di Giuseppe Prato.

¹⁰ Segnaliamo, ma ce ne sarebbero molti altri da ricordare: H. Thalmann, *Die Pfalz im Ersten Weltkrieg*, Institut für Pfälzische Geschichte und Volkskunde, Kaiserslautern 1990; M. Healy, *Vienna and the Fall of the Habsburg Empire: Total War and Everyday Life in World War I*, Cambridge University Press, Cambridge 2004; B. Ziemann, *War Experiences in Rural Germany, 1914-1923*, Berg, Oxford 2006; R. Cickering, *The Great War and Urban Life in Germany. Freiburg, 1914-1918*, Cambridge University Press, Cambridge 2007. Si noterà l'assoluta prevalenza dell'area di lingua tedesca, con cui si sono comunque confrontati anche studiosi anglosassoni; naturalmente ciò è legato al carattere federale che contraddistingueva anche allora queste regioni, ma che suggerisce come lo studio della società locale sia estremamente utile anche in altri casi, non da ultimo per quello di una realtà percorsa da profonde fratture economico-sociali e culturali come quella del nostro paese.

¹¹ J. Winter, J.L. Robert (Eds.), *Capital Cities at War. Paris, London, Berlin 1914-1919*, vol. 2, *A Cultural History*, Cambridge University Press, Cambridge 2007.

¹² G. Procacci, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande Guerra*, Editori riuniti, Roma 1993; le segnalazioni sul tema sono davvero tantissime per essere ricordate tutte. Citiamo solo, per l'impostazione comparativa, J. Oltmer (Hrsg.), *Kriegsgefangene im Europa des Ersten Weltkriegs*, Schöningh, Paderborn 2006. Sullo sfruttamento economico dei prigionieri G. Arboit, *L'utilisation de prisonniers de guerre russes dans l'industrie ferrifère de la Lorraine allemande pendant la Première Guerre mondiale*, in «Guerres mondiales et conflits contemporaines», nn. 202-203, pp. 65-79.

¹³ La storiografia, soprattutto inglese e francese, ha dedicato una crescente attenzione alla presenza di contingenti militari «coloniali» sia sui teatri di operazione periferici – Africa, Medio oriente – sia sul fronte occidentale, nonché le reazioni da parte tedesca a quello che venne definito – non solo dall'opinione pubblica nazionalista, ma anche da intellettuali di orientamento liberale come Max Weber – un vero e proprio «tradimento della razza»: G. Martin, *German and French perceptions of the French North and West African contingents, 1910-1918*, in «Militärgeschichtliche Mitteilungen», 1997, n. 1, pp. 31-68. Sull'uso degli elementi coloniali in campo economico si veda, limitando l'analisi alle riviste di storia militare, Li Ma (dir.), *Les travailleurs chinois en France dans la Première Guerre mondiale*, CNRS, Paris 2012.

Le riviste di storia economica e sociale

Volgendo lo sguardo alle riviste di storia economica e sociale, annotato il comprensibile diradarsi, pure con qualche eccezione, degli studi e rassegne sulle operazioni militari, l'aspetto più evidente riguarda il progressivo declino delle ricerche sull'economia di guerra.

Naturalmente si tratta di un declino da intendersi in senso relativo: alcune testate pure importanti, come il «*Journal of Economic History*» o «*Business History*», di guerra si sono sempre occupate piuttosto poco, e nell'ultimo quindicennio hanno cessato quasi del tutto di pubblicare articoli o segnalazioni sugli anni del conflitto. Altre – «*Economic History Review*», «*Business History Review*», «*Vierteljahrsschrift für Wirtschafts- und Sozialgeschichte*» (VfSWG) – hanno continuato a seguire le vicende della Grande guerra, ma privilegiando nuovi ambiti d'indagine.

La grande stagione degli studi sul ruolo dello Stato nell'organizzazione dell'economia di guerra sembra essersi esaurita alla fine degli anni Novanta: poche sono state le sintesi di carattere comparativo¹⁴, o quelle riguardanti i singoli casi nazionali¹⁵, e anche per quanto riguarda i vari settori industriali solo i «VfSWG» hanno continuato a dare spazio soprattutto alle vicende dell'industria pesante. Lo stesso può dirsi per quanto riguarda il tema delle «relazioni industriali», di cui gli anni della Grande guerra furono un primo importante laboratorio¹⁶, e per le stesse vicende della classe operaia e dei processi di ri-articolazione avvenuti in questi anni, legati ad esempio al forte aumento conosciuto dalla forza lavoro femminile¹⁷.

Detto del settore industriale, qualche cenno va riservato a quello agricolo su cui, usciti alla fine degli anni Ottanta due importanti contributi di carattere generale¹⁸, si è poi scritto piuttosto poco, si potrebbe quasi dire nulla, per cui di agricoltura si finisce spesso per parlare solo in relazione alle crescenti difficoltà annonarie incontrate dai paesi belligeranti: in

¹⁴ C. Wrigley, *The First World War and the International Economy*, Edward Edgar, Cheltenham 2000; S. Broadberry, M. Harrison (Eds.), *The Economics of World War I*, Cambridge University Press, Cambridge 2005; segnaliamo però anche la recente rassegna critica di A. Tooze, T. Fertik, *The World Economy and the Great War*, in «*Geschichte und Gesellschaft*», 2014, n. 2, pp. 214-238.

¹⁵ D. Greasley, L. Oxley, *Discontinuities in competitiveness: the impact of First World War on British industry*, n. 1, pp. 82-100; sull'Italia segnaliamo i lavori di L. Tomassini, *Lavoro e guerra. La «mobilitazione industriale» italiana 1915-1918*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1997 e P. Di Girolamo, *Produrre per combattere. Operai e mobilitazione industriale a Milano durante la Grande Guerra. 1915-1918*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2002.

¹⁶ J. McCartin, *Labor's Great War: The Struggle for Industrial Democracy and the Origins of Modern American Labor Relations, 1912-1921*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 1998; T. Adams, *Market and institutional forces in industrial relations: the development of national collective bargaining, 1910-1920*, in «*Economic History Review*», 1997, n. 3, pp. 506-530.

¹⁷ Tutti i volumi più importanti sono usciti nel corso degli anni Novanta. Segnaliamo: S. Augeneder, *Arbeiterinnen im Ersten Weltkrieg. Lebens- und Arbeitsbedingungen proletarischer Frauen in Österreich*, Europaverlag, Wien 1987; A. Woollacott, *On Her Their Lives Depend: Munitions Workers in the Great War*, University of California Press, Berkeley 1994; U. Daniel, *The War From Within. German Working-Class Women in the First World War*, Berg, Oxford 1997; D. Thom, «*Nice Girls and Rude Girls*». *Women Workers in World War I*, Taurus, London 1998, quest'ultimo contemporaneo dell'importante saggio di B. Curli, *Italiane al lavoro, 1914-1920*, Marsilio, Venezia 1998.

¹⁸ A. Offer, *The First World War: an agrarian interpretation*, Clarendon Press, Oxford 1989; P. E. Dewey, *British agriculture in the First World War*, Routledge, London 1989.

primo luogo gli Imperi centrali, ma anche quelli, come il nostro paese, la cui produzione, soprattutto di cereali, era insufficiente rispetto ai bisogni della popolazione¹⁹.

Uno dei pochi settori in cui possiamo registrare un interesse abbastanza costante è quello della politica finanziaria e monetaria di guerra, in cui vanno segnalati almeno due ambiti principali: il primo è quello delle relazioni finanziarie atlantiche, cioè dei rapporti, tutt'altro che idilliaci, instauratisi fra i paesi dell'Intesa – Gran Bretagna e Francia in primo luogo, cui poi si aggiunse anche l'Italia – e gli Stati Uniti, la cui amministrazione non si fece eccessivi scrupoli, anche dopo l'ingresso in guerra del paese, a sfruttare la situazione degli alleati per affermare la supremazia economico-finanziaria degli Stati Uniti²⁰.

Il secondo riguarda i crescenti problemi di finanziamento della guerra cui andarono incontro alcuni dei paesi belligeranti: quelli isolati dal mercato internazionale dei capitali, come la Germania, e quelli economicamente più deboli, come l'Italia, a proposito dei quali la storiografia ha giustamente adottato un approccio che tiene conto non solo degli anni della guerra, ma anche di quelli successivi, fino alla stabilizzazione del sistema monetario internazionale intorno alla metà degli anni Venti²¹.

Nonostante quanto detto non possiamo certo affermare di essere di fronte ad una crisi dell'interesse nei confronti della Grande guerra: è però evidente, a partire dagli anni a cavallo fra vecchio e nuovo millennio, un deciso ri-orientamento della ricerca, guidato soprattutto dalla storiografia francese, in seguito al quale le «trincee» della storia economica e della storia sociale basata su un approccio più tradizionale sono state conquistate dalle «truppe d'assalto» dei nuovi filoni di ricerca. Ad esempio i soldati intesi non più solo come combattenti, ma come soggetti colpiti nel fisico e nella mente, come prigionieri, come disobbedienti o comunque autori di una propria memoria dell'esperienza di guerra non di rado in contrasto con quella «ufficiale» costruita dai governi e dalla mobilitazione degli intellettuali. Oppure l'attenzione per una società civile sottoposta a spinte contraddittorie in cui le stesse forme di integrazione, spontanee o promosse dagli apparati statali, si traducevano nella creazione di nuove fratture o nell'approfondimento di quelle esistenti: si è ad esempio parlato degli anni del conflitto come teatro del primo genocidio della modernità, quello degli armeni, ma se

¹⁹ A. Roerkohl, *Hungerblockade und Heimatfront: Die Kommunale Lebensmittelversorgung in Westfalen während des Ersten Weltkriegs*, Franz Steiner, Stuttgart 1991; G. Yaney, *The World of the Manager: Food Administration in Berlin during World War I*, Lang, New York-Berlin 1994; M. Blum, *War, food rationing, and socioeconomical inequality in Germany during the First World War*, in «Economic History Review», n. 4, pp. 1063-1083; sull'Italia dobbiamo fare riferimento alla sintesi, dedicata soprattutto alla politica annonaria, di M. C. Dentoni, *Annona e consenso in Italia 1914-1919*, cit.

²⁰ Segnaliamo, in ordine di pubblicazione: P. Roberts, *Willard D. Straight and the Diplomacy of International Finance during the First World War*, in «Business History», 1998, n. 3, pp. 16-47; Ead., «*Quis Custodiet Ipsos Custodes?*» *The Federal Reserve system's Founding Fathers and Allied Finances in the First World War*, in «Business History Review», 1998, n. 4, pp. 585-620; M. Horn, *A Private Bank at War: J. P. Morgan & Co. and France, 1914-1918*, in «Business History Review», 2000, n. 1, pp. 85-112; Id., *Britain, France, and the Financing of the First World War*, McGill-Queen's University Press, Montreal 2002; W. L. Silber, *When Washington Shut down Wall Street: The Great Financial Crisis of 1914 and the Origins of America's Monetary Supremacy*, Princeton University Press, Princeton 2007.

²¹ Per l'Italia ricordiamo solo, senza pretesa di completezza, D. J. Forsyth, *La crisi dell'Italia liberale. Politica economica e finanziaria 1914-1922*, Corbaccio, Milano 1998, (ed. orig. 1993); per la Germania H. Wixforth, *Les Banques et l'effondrement du Mark: la situation du système bancaire en Allemagne de 1918 à 1923*, in «Revue d'histoire économique et sociale», n. 3, pp. 467-503; W. Lampe, *Der Bankbetrieb in Krieg und Inflation: Deutsche Großbanken in den Jahren 1914 bis 1923*, Steiner, Stuttgart 2012; l'opera di inquadramento generale è ovviamente quella di G. D. Feldman, *The Great Disorder: Politics, Economics, and Society in the German Inflation, 1914-1924*, Oxford University Press, Oxford-New York 1993.

ne potrebbe parlare anche come fase di affermazione e ridefinizione di altre identità etniche, attuate certo guardando al nemico esterno, ma anche a veri o presunti nemici interni²². Ma accanto alle fratture etniche esistevano quelle sociali, o quelle di genere, per cui la donna operaia o contadina ha lasciato il posto alla donna immersa in una sfera complessa di rapporti economici, politici e culturali: qui il contesto eccezionale creato dalla guerra poteva essere sia l'occasione per la definitiva emancipazione politica e sociale, sia una forza che agiva nel senso diametralmente opposto, come riaffermazione di un ruolo di subalternità, di «grembo» in cui l'elemento maschile, distrutta la dimensione eroica dall'esperienza traumatica della trincea, avrebbe ritrovato l'ordine naturale delle cose²³.

La storia economica nelle riviste generaliste: una «oublié de la Grande Guerre»?

Il ri-orientamento cui abbiamo accennato, che appare evidente guardando alle riviste di storia economica e sociale, viene confermato dall'esame delle riviste «generaliste», nel senso che in quest'ambito l'interesse per temi come l'organizzazione dell'economia di guerra, le prestazioni dei settori industriali, le politiche agricole e annonarie, la guerra economica – tanto per fare qualche esempio – hanno sempre avuto spazio piuttosto limitato, e pochissimo nelle annate del nuovo millennio.

Alcune testate dedicano una rilevante attenzione – almeno a livello di segnalazioni bibliografiche – alla storia politico-diplomatica della guerra, per i vari teatri di operazione, e talvolta anche per singoli reparti. È questo il caso ad esempio dell'«English Historical Review» e in parte anche del «Journal of Contemporary History», come pure, volendo prendere come significativi i sondaggi effettuati su alcune riviste non comprese nella nostra rassegna, di «American Historical Review» o «Historische Zeitschrift».

Naturalmente anche questi studi, unitamente a quelli di carattere comparativo che stanno prendendo sempre più piede (sia pure, come già segnalato, prendendo spesso in considerazione solo i protagonisti gravitanti sul fronte occidentale) hanno una loro utilità²⁴,

²² Il fenomeno appare evidente in un paese come l'Impero russo, con forme di controllo e repressione nei confronti delle minoranze etniche, ma si manifestò, sia pure in modo diverso, pure in un paese la cui identità etnica era assai più omogenea e definita. Si veda per il caso russo E. Lohr, *Nationalizing the Russian Empire: the Campaign against Enemy Aliens during World War I*, Harvard University Press, Cambridge (Ma) 2003; per quello britannico S. O. Müller, *Recht und Rasse. Die Ethnisierung von Staatsangehörigkeit und Nationsvorstellungen in Großbritannien im Ersten Weltkrieg*, in «Geschichte und Gesellschaft», 2004, n. 3, pp. 379-403.

²³ Il tema, già affrontato nell'ottimo lavoro curato da R. Wall, J. Winter, *The Upheaval of War. Family, Work and Welfare in Europe 1914-1918*, Cambridge University Press, Cambridge 1988, è stato poi ripreso e sviluppato da parecchi altri studi. Segnaliamo per esempio S. Grayzel, *Women's Identities at War: Gender, Motherhood, and Politics in Britain and France during the First World War*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 1999; N. Gullace, *The Blood of Our Sons: Men, Women, and the Renegotiation of British Citizenship During the Great War*, Basingstoke, Palgrave 2002; B. Cabanes, G. Piketty (eds.), *Retour à l'intime au sortir de la guerre*, Tallandier, Paris 2009.

²⁴ Sfuggono a questo limite i lavori di J. Horne (Ed.), *State, society and mobilization in Europe during the First World War*, Cambridge University Press, Cambridge 1997, e quello recente di G. Procacci, *Warfare-welfare. Intervento dello Stato e diritti dei cittadini (1914-1918)*, Carocci, Roma 2013. Sul versante della storia militare, sia pure intesa come «new military history», segnaliamo i volumi curati da R. Chickering e S. Förster sulla guerra totale, in particolare M. F. Boemeke, R. Chickering, S. Förster (Eds.), *Anticipating total war. The German and American Experiences, 1871-1914*, Cambridge University Press, Cambridge 1999, e *Great War, Total War. Combat and Mobilization on the Western Front, 1914-1918*, Cambridge University Press, Cambridge 2000.

anche perché contribuiscono a evidenziare il carattere globale del primo conflitto mondiale: meno «totale» del secondo dal punto di vista delle zone interessate dai combattimenti, ma con effetti sociali che si fecero sentire anche negli angoli più remoti del pianeta²⁵. Si pensi – per fare una brevissima incursione in un ambito che ha conosciuto uno sviluppo notevolissimo negli ultimi anni – alle vicende della commemorazione della guerra: iniziative che, promosse con l'intento di creare una memoria condivisa dell'esperienza bellica, finirono per generare memorie spesso in contrasto fra loro²⁶.

Chiudiamo questa rassegna ricordando due temi della nuova stagione storiografica che ci sono parsi di particolare importanza, e che, almeno in parte, rivestono un potenziale interesse anche per lo storico dell'economia: quello delle politiche di occupazione e quello dei prigionieri di guerra. Un volume essenziale per entrambi i filoni d'indagine è stato quello di Annette Becker sugli *Oubliés de la Grande Guerre*²⁷, al quale è seguita una messe di studi che hanno indagato, relativamente ai prigionieri, sia la situazione nei vari paesi belligeranti, sia i tentativi da parte delle organizzazioni umanitarie, a partire dalla Croce rossa, di alleviarne le condizioni, sia il tema della violenza esercitata nei loro confronti, spesso legata alla costruzione di un clima di odio nei confronti del nemico; ma anche il tentativo di sfruttarli come forza lavoro coatta nelle varie economie di guerra o per l'attuazione di futuri programmi di sfruttamento economico delle regioni conquistate²⁸.

Quanto ai rifugiati, conosciamo bene dal lavoro di Daniele Ceschin la sorte delle popolazioni friulane e venete fuggite davanti all'avanzata austriaca in Italia dell'ottobre 1917, ma il fenomeno si era già manifestato in modo massiccio al momento dell'invasione tedesca del Belgio e della Francia settentrionale²⁹, e aveva assunto proporzioni massicce, anche se meno conosciute, nell'Europa balcanica e in quella orientale: per i cittadini dell'Impero russo, ha osservato Peter Gatrell³⁰, la Prima guerra mondiale segnò l'inizio di continui spostamenti di popolazione destinati a proseguire nella fase della guerra civile e poi, anche dopo la stabilizzazione del potere sovietico, come effetto delle logiche di repressione delle nazionalità «sospette» da parte di Stalin.

²⁵ «Geschichte und Gesellschaft» ha dedicato un dossier dell'annata in corso alle visioni «periferiche» della Grande guerra: quelle di paesi poi comunque coinvolti nel conflitto, come Stati Uniti e Giappone, ma anche quelle dei territori dell'Africa subsahariana, del mondo islamico fra Africa settentrionale e Asia centrale, dell'America latina.

²⁶ Segnaliamo, solo per far capire la complessità del fenomeno, il caso della Gran Bretagna e dell'Impero: M. Connelly, *The Great War, Memory and Ritual: Commemoration in the City and East London, 1916-1939*, Boydell, Woodbridge 2002; B. Nasson, *Delville Wood and South African Great War Commemoration*, in «English Historical Review», 2004, n. 480, pp. 57-86; H. Robinson, *Remembering War in the Midst of Conflict: First World War Commemorations in the Northern Irish Troubles*, in «XX Century British History», n. 1, pp. 80-101. Ma anche gli altri casi sono di grande interesse.

²⁷ A. Becker, *Oubliés de la Grande Guerre. Humanitaire et culture de guerre 1914-1918. Populations occupées, déportés civils, prisonniers de guerre*, Éditions Noësis, Paris 1998.

²⁸ Curioso in questo senso è il caso dei prigionieri russi caduti in mano tedesca: O. Nagornaja, *Des Kaisers Fünfte Kolonne? Kriegsgefangene aus dem Zarenreich im Kalkül deutscher Kolonisationskonzepte (1914 bis 1922)*, in «Vierteljahrshäfte für Zeitgeschichte», n. 2, pp. 181-206.

²⁹ A. Becker, *Les Cicatrices rouges, 14-18: France et Belgique occupées*, Fayard, Paris 2010; P. Nivet, *La France occupée 1914-1918*, Colin, Paris 2011; già in un volume precedente Nivet aveva notato che i rifugiati francesi, come accadde poi ai profughi di Caporetto, non furono invariabilmente accolti con favore dalle comunità presso cui si insediarono: *Les réfugiés français de la Grande Guerre. Les «Boches du Nord»*, Economica, Paris 2004.

³⁰ P. Gatrell, *A Whole Empire Walking: Refugees in Russia During World War I*, Indiana University Press, Bloomington 1999.

Non va poi dimenticato il fatto che, nonostante fossero in molti a fuggire, c'erano coloro che rimanevano, avviando una difficile coesistenza con le truppe e i governi di occupazione. Anche in questo caso la maggior parte degli studi si concentra sul fronte occidentale, ma non mancano contributi anche sulla realtà italiana³¹. In tempi recenti la storiografia tedesca, sulla scia del grande sviluppo della ricerca sul lavoro coatto nella Germania nazional-socialista degli anni di guerra, è andata alla ricerca di precedenti e analogie con le politiche attuate già nel corso del primo conflitto mondiale³².

Sono solo alcuni cenni, ma crediamo siano sufficienti per far comprendere come le strade intraprese in questi ultimi anni dalla ricerca offrano nuovi spunti e occasioni di riflessione per gli studiosi interessati alle tematiche della storia economica del primo conflitto mondiale. Con questo possiamo affermare che gli ambiti d'indagine più «tradizionali» siano stati ormai esauriti? Riteniamo di no. E l'occasione del «lungo» centenario che è appena iniziato merita di essere colta in pieno.

Rivista	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Guerre Mondiales et conflicts contemporains		2; 0	1; 2	4; 0	3; 0	8; 1	8; 1	4; 0	2; 0	0; 0	14; 3	2; 0	2; 0
Militär-geschichtliche Zeitschrift (già MGM)	2; 1	0; 3	1; 5	1; 3	3; 1	0; 2	1; 0	1; 4	0; 2				
War in History						3; 2	1; 2	2; 0	3; 0	3; 2	4; 5	5; 5	6; 7
Journal of Military History	2; 2	1; 4	0; 11	2; 2	1; 7	1; 5	2; 3	1; 11	2; 14	3; 12	3; 20	7; 20	4; 17
Journal of Economic History			0; 1			0; 1	0; 1		0; 1	1; 2		0; 1	
Economic History Review	1; 3	0; 3	1; 0	1; 0	1; 0		1; 0	1; 0	0; 2	0; 1	0; 3		0; 2
Business History									1; 0	1; 0			
Business History Review					1; 0		0; 1	0; 2	1; 2		1; 1		
VfSWG	0; 1	0; 1	0; 4	0; 1	0; 3		0; 3		0; 4	0; 1	0; 2	0; 1	1; 2
Revue d'histoire économique et social (HES)				1; 0			1; 0	1; 0	0; 1	0; 1		1; 1	0; 1
Le Mouvement social									1; 0			1; 0	0; 4
Geschichte und Gesellschaft							1; 0						1; 0
Social History		1; 3	1; 1			0; 2	1; 0	0; 1	0; 4		0; 1		
Past and Present				2; 0	1; 0					1; 0		1; 0	
Annales (sottotitoli vari)		0; 1				0; 2			0; 1	1; 0	4; 8	0; 1	

³¹ *Al di qua e al di là del Piave. L'ultimo anno della Grande Guerra*, a c. di G. Berti, P. Del Negro, Angeli, Milano 2001.

³² J. Thiel, «*Menchenbassin Belgien*»: *Anwerbung, Deportation und Zwangsarbeit im Ersten Weltkrieg*, Klartext, Essen 2007; C. Westerhoff, *Zwangsarbeit im Ersten Weltkrieg*, Schöningh, Paderborn 2011.

